

Visentini corregge i dati sulle entrate fiscali forniti dal Tesoro

# Economia, i cinque tornano nemici Su Finanziaria e fisco polemiche nel governo

Manca definisce le ipotesi di Gorla «preoccupanti» e parla di tasse sui titoli pubblici - La Dc attacca chi non rispetta i patti e difende i documenti di bilancio - I sindacati pensano ad uno sciopero generale - Le critiche del Pci - Il 28 Consiglio dei ministri anche sulle nomine (Rai, Iri, Eni, Enel, banche)

ROMA — La tregua di Ferragosto è già rotta. È bastato che tre ministri siano venuti a Roma per una seduta lampo sulla benzina (il prezzo resta immutato), per riaprire le polemiche in seno alla maggioranza. Al centro della discussione sono argomenti di primissimo piano: fisco e legge finanziaria. Visentini ha detto che i dati sulle entrate, contenuti in una tabella pubblicata da un grande quotidiano, il «Corriere della Sera», sono tutti sbagliati. Ma il governo non ha una polemica non è con quel giornale, ma con il ministero del Tesoro che, come annunciava molto chiaramente la didascalia, è la fonte dell'informazione. Gorla e il titolare delle Finanze dunque non vanno d'accordo nemmeno su quanti soldi hanno a disposizione. Visentini, infatti, ammontano a 190mila 600 miliardi e non a 253mila 77 miliardi come dice il Tesoro.

Ma al di là dei conti su quanto l'erario incasserà nell'86, lo scontro è anche sul che fare nell'87. I liberali sono diventati entusiasti sostenitori della riforma fiscale di Reagan da Altissimo a Fatuelli è un coro di approvazioni. I repubblicani però da questo oroscopo non ci sentono, e intervengono sull'argomento anche il quotidiano di partito che accusa di «preapprossimismo» chi si impadronisce ad oroscopo del nuovo per svuotare la serietà dei contenuti e ridurre tutto ad una effimera polemica di agosto. Visentini dal canto suo, incalzato dalle domande dei giornalisti, non ne vuol sapere di diminuire il peso fiscale sul lavoro dipendente; fa notare che è già calato e osserva: «In questo fronte abbiamo già dato». Di altro avviso sembrano essere i socialisti, che sull'«Avanti» scrivono (l'articolo è di Franco Fini) la loro ricetta. Eccola: eliminare le tasse che costano all'erario più di quanto rendono; ridurre le aliquote e alleggerire le pressioni sulla busta paga. Un'idea condivisa, con qualche cautela in più, anche da Enrico Manca. Ma da

## Residui passivi, ormai oltre 82mila miliardi

ROMA — I residui passivi, cioè le somme stanziare nel bilancio dello Stato e non spese alla fine dell'esercizio finanziario, aumentano a vista d'occhio. Hanno raggiunto la cifra di 82mila 141 miliardi 609 milioni di lire. Oltre 58mila 687 miliardi sono da addebitare al solo esercizio 1985 e il resto, cioè 25mila 454 miliardi 557 milioni sono da ascrivere agli esercizi precedenti. Anche questi dati provengono dall'ultima relazione della Corte dei conti sul rendiconto generale dello Stato. Nella classifica dei residui passivi in testa la presidenza del Consiglio che nel 1985 ha segnato il maggior incremento percentuale rispetto all'anno precedente (il 208,9%); segue il ministero della Difesa (23,6%); il ministero dei Beni culturali (14,9%); il ministero dell'Agricoltura (11,5%). Ma c'è anche chi tende a far calare i livelli dei residui passivi come il ministero degli Esteri (-43,1%); il ministero per il Commercio estero (-21,1%); il ministero del Bilancio (-9,8%). La classifica in cifre assolute del totale dei residui passivi accumulati vede invece in testa la Difesa (8mila miliardi 329 milioni); segue il Bilancio (3mila 627,9 miliardi); Agricoltura (2mila 156 miliardi); presidenza del Consiglio (885 miliardi); Beni culturali (584,6 miliardi); Esteri (170,9 miliardi); Commercio estero (42 miliardi). Fra le aziende autonome dello Stato le ferrovie (11mila miliardi e 87 milioni accumulati). Federico Caffè, economista, interpellato dall'«Adnkronos», dice che secondo una tesi il fenomeno sarebbe voluto «in quanto dipende dal ministero del Tesoro stringere o allargare la spesa». Un'altra tesi, più «realistica», è quella legata all'incapacità dello Stato a spendere.



Ciriaco De Mita



Enrico Manca



Bruno Visentini

glia in giugno da Franco Marini. L'esponente cilisino chiede, inoltre, che in settembre si accelera il ciclo di incontri fra governo e sindacati, poi «se non ci daranno ragione sarà sciopero generale».

Quest'ultima proposta non sta bene a Benvenuto. «Per quanto riguarda l'ipotesi — dice — di una giornata generale di lotta non vedo proprio su quali basi se ne possa parlare». Ma anche il segretario generale della Uil, pur escludendo lo sciopero, giudica assai severamente le ipotesi di Gorla per la Finanziaria: «È una impostazione di basso tono, che non fa una scelta di sviluppo e non dà vita ad una coraggiosa politica di investimenti».

Sul fronte delle opposizioni dura la polemica del Pci che già ieri con Giorgio Macaluso ha contestato l'impostazione della Finanziaria. Accanto a questi argomenti generali c'è da registrare una protesta comunista che riguarda la proposta di aumentare le tariffe dei trasporti: «È illegittima — dice un comunicato — e contraddice le leggi vigenti. Il governo deve stare attento prima di imboccare questa strada e il ministro Signorile ha il dovere di difendere i provvedimenti esistenti e il piano generale del trasporto». Anche Capanna, infine, giudica pacchetto Gorla «una nuova

stangata» e propone che si introduca la tassa patrimoniale sulle grandi ricchezze. Il ministro del Tesoro, alla prima uscita, ha avuto un coro di no. Ce n'è quanto basta per prevedere un dibattito agitato al Consiglio dei ministri del 28 agosto. Ma a surriscaldare il clima quel giorno ci sarà anche la questione nomine. Zanone, uscendo ieri da Palazzo Chigi, ha annunciato infatti che discuterà anche di questo. La spartizione che i cinque si accingono a fare è una delle più imponenti nella storia della Repubblica. Devono assegnare le poltrone della Rai, dell'Eni e di moltissime grandi e piccole banche. Per non parlare dei circa 200 posti di rinnovo nelle Casse di Risparmio. Su questi punti lo scontro è già iniziato a suon di dichiarazioni: Dc e Psi hanno scorporato le battute e si sono reciprocamente lanciati le peggiori accuse. Craxi vuol rompere i «feudi» democristiani, ma i feudatari non ne vogliono sapere di cedere il loro potere. Proprio per questo sulle nomine il 28 si assisterà solo a qualche scaramuccia e subito dopo, probabilmente, ad un nuovo finto. Intanto Spadolini e la Dc tuonano dalle colonne di «Repubblica»: non alla partitocrazia che corrotte lo Stato. Bene.

Ma, in effetti, l'esponente liberale suggerisce poi una modifica sostanziale. Si chiede infatti il problema di individuare coalizioni tra le forze che concordano nel programma di governo. E quindi, «stabilire un rapporto fiduciario diretto tra il corpo elettorale da una parte e maggioranza parlamentare e governo dall'altra». Finora i partiti sono stati «mandatari di una delega in bianco». Visto che la realtà politica italiana impone coalizioni, come ad esempio il problema di individuare coalizioni tra le forze che concordano nel programma di governo. E quindi, «stabilire un rapporto fiduciario diretto tra il corpo elettorale da una parte e maggioranza parlamentare e governo dall'altra». Finora i partiti sono stati «mandatari di una delega in bianco». Visto che la realtà politica italiana impone coalizioni, come ad esempio il problema di individuare coalizioni tra le forze che concordano nel programma di governo. E quindi, «stabilire un rapporto fiduciario diretto tra il corpo elettorale da una parte e maggioranza parlamentare e governo dall'altra». Finora i partiti sono stati «mandatari di una delega in bianco».

«Repubblica»: non alla partitocrazia che corrotte lo Stato. Bene.

Gabriella Mecucci

Una «piccola» legge maggioritaria

# Bozzi sposa l'idea del patto preelettorale

La polemica sul ruolo dei partiti - Mancini: «Ci sono segretari accentratori»

ROMA — La polemica sul ruolo dei partiti e sulle leggi elettorali non accenna a spegnersi. Ieri c'è stata una presa di posizione del liberale Aldo Bozzi, ex presidente della commissione bicamerale per le riforme istituzionali, che sembra condividere in buona parte la proposta di De Mita per un patto preventivo di coalizione.

Bozzi afferma che la proporzionale va mantenuta «perché meglio» rispondente alla nostra struttura sociale e alla nostra storia, anche se può essere utile qualche «correttivo» (reintroduzione del collegio unico nazionale, riduzione dell'ampiezza delle circoscrizioni ecc.). Ma, in effetti, l'esponente liberale suggerisce poi una modifica sostanziale. Si chiede infatti il problema di individuare coalizioni tra le forze che concordano nel programma di governo. E quindi, «stabilire un rapporto fiduciario diretto tra il corpo elettorale da una parte e maggioranza parlamentare e governo dall'altra». Finora i partiti sono stati «mandatari di una delega in bianco».

«Repubblica»: non alla partitocrazia che corrotte lo Stato. Bene.

grì vuole dare «fiducia e credito» al giudice espulso in particolare da Spadolini, Galloni e Violante. Addirittura, se vi fossero «segni tangibili di una unità di intenti in direzione della democrazia», il Pr «potrebbe rivedere» quello che non è «un suicidio fine a se stesso» (la minacciata «cessazione di attività», bensì una «strada obbligata» per non fornire alibi a «un regime» nel quale i radicali non avrebbero «alcuna possibilità di esprimersi ed operare».

Secondo Capanna, specie le critiche di Spadolini costituiscono uno «spettacolo indecoroso». Infatti, «contro lo strapotere di palazzo fanno finta di scagliarsi» proprio gli esponenti «di quelle forze politiche che da tre anni, con un vero e proprio ottimismo di maggioranza, imprecisano, ad esempio, il rinnovo del Consiglio di amministrazione della Rai, solo perché «non riescono a mettersi d'accordo sulla spartizione dei posti». Una vicenda emblematica, quest'ultima, «non certo di incomprensibilità, ma di segreto, né dalla legge elettorale esistente».

Giacomo Mancini allarga l'orizzonte. Si augura che non si esaurisca con le vacanze estive «il dibattito in corso sul funzionamento del partito». La discussione deve anzi «investire il centro e la periferia», perché «esistono zone di completa e assoluta mancanza di regole democratiche». Nelle province meridionali, i partiti «vanno disgregandosi». In esponenti «incomprensibili solo alle «protezioni romane». Ma bisogna anche guardare ai vertici, dove — dice l'esponente socialista con trasparente riferimento al suo stesso partito — sono cadute in disuso «le regole dell'incorporeabilità» e «ha preso piede il culto della personalità del segretario accentratore di tutti i poteri». Queste regole devono essere ripristinate «se si vogliono evitare fenomeni gravi e pericolosi di cumulo, di sovraccarico del libero dibattito e del dissenso».

Sempre sul tema dei partiti, le agenzie anticipano brani di un nuovo intervento di Galloni che, sul «Popolo» di oggi, replica ad un articolo del nostro condirettore Fabio Mussi.

# Ma guarda, lottizzano eppure attaccano

Non per amor di polemica, ma quel che è giusto è giusto. Ed è giusto, nel clima di polemiche e discussioni che si vanno sviluppando, segnalare l'apertura di Repubblica di ieri.

Occhello: «Si sviluppa il confronto sui mali della Repubblica». Titolo grande: «È la partitocrazia che corrotte lo Stato». Spadolini e Dc scendono in campo. Sommariva: «Il segretario del Pri parla di aberrazioni della lottizzazione. Gli fa eco Galloni: i partiti "hanno esorbitato" spesso dai loro compiti». Il Pci si difende: «Noi non cerchiamo, questa è una democrazia bloccata». Per la verità, tanto, Galloni scriveva in risposta all'«Unità». Comunque il messaggio è chiaro: Pri e Dc scendono in campo, presubilmente per moralizzare. Il Pci no, gioca in difesa. Aspettiamo i fatti. La prossima settimana si riunisce il Consiglio dei ministri con all'«d.g.» Nomine. Ce ne sono parecchie su tappeto, infatti, dalle Casse di Risparmio alla Guardia di Finanza. Dc e Pri scendono in quel Consiglio, il Pci no. Aspettiamo.

Al polisportivo Darsena domani il via ad un altro appuntamento con l'Unità

# A Ravenna la Festa dell'ambiente

«Tutelare le risorse, pensare allo sviluppo»

Del nostro corrispondente RAVENNA — Da domani (sabato 23 agosto) all'8 settembre si svolgerà a Ravenna la festa nazionale di «Unità» su «democrazia e ambiente». Al polisportivo Darsena tutto è pronto per l'inaugurazione. La cittadella della festa è cresciuta velocemente, con il contributo volontario di diverse centinaia di militanti comunisti. I lunghi pannelli che riproducono i particolari del marchio, la grande «U» quadrata, lambita dal verde delle chiome dei pini e dall'azzurro delle onde del mare, fanno già bella mostra di sé. Tutti i luoghi della festa sono già preparati ad affrontare l'urto con la grande folla, mentre i 9 ri-

storanti hanno già collaudato i fornelli per essere pronti a sfornare, da domani decine di migliaia di pasti. E anche l'organizzazione esterna — dal soggiorno alberghieri alle prenotazioni per le visite guidate di «Unità» alle «perle» paesaggistiche del litorale ravennate e alle «d'arte di Faenza e Brisighella» — è già ben oliata. Insomma, i comunisti di Ravenna vogliono fare le cose per bene per questo loro appuntamento con una festa nazionale a tema, non solo sotto l'aspetto (prioritario) dei contenuti, ma anche dal punto di vista organizzativo. Il fatto che la direzione del Pci abbia scelto Ravenna per la festa nazionale sull'am-

ambiente è per noi motivo d'orgoglio e d'impegno ulteriore — commenta Mauro Dragoni, segretario della Federazione comunista —. Questa scelta, tuttavia, è motivata dal fatto che a Ravenna non solo il Pci, ma anche altre forze politiche e sociali si sono impegnate seriamente sui temi dell'ambiente. Basti pensare al fenomeno della subsidenza, all'inquinamento dell'aria, all'eutrofizzazione dell'Adriatico: problemi su cui si è sviluppata una mobilitazione forte, premiata da qualche primo risultato positivo.

«Quello dell'ambiente è un tema sempre più centrale nella coscienza della gente e soprattutto dei giovani — continua Dragoni — e sta di-

ventando centrale nella politica del Pci. L'obiettivo di questa festa vuole essere quello di legare sempre più la necessaria difesa dell'ambiente al necessario sviluppo. Ambiente come vincolo, dunque, per tutelare le risorse, la natura, la salute. Ma anche ambiente come volano di una nuova e qualitativamente migliore crescita economica e sociale. In questa ottica auspichiamo che ci sia a Ravenna un grande incontro fra tutti i veri ambientalisti italiani». Le occasioni non mancheranno, a partire dai dibattiti, che sono molti e tutti di grande interesse e attualità. Ricordiamo tra gli altri quello su «Uomo e natura: cultu-

Il segretario provinciale del Pci: «Auspichiamo l'incontro tra tutti i veri ambientalisti italiani» Dibattiti e spettacoli

re a confronto», con il professor Zanardo, l'onorevole Baget Bozzo e il presidente della Lega ambiente Enrico Testa (giovedì 28 agosto); quello sulle «Proposte e iniziative del Pci per l'ambiente» con l'interrogatorio di Luciano Lama da parte del giornalismo in corso Trieste, resteranno solo due stanze — per le riunioni unitarie — il teleselex, la mensa e il garage.

Dopo il successo del referendum, il confronto interno tra Fiom, Film, Uilm è andato avanti. E ora si sta discutendo di come «rivitalizzare» le strutture di base in fabbrica. La separazione «logistica» delle sedi, insomma, sembra proprio non avere conseguenze nel rapporto politico. Anche se non più «dentro» un'unica organizzazione, i tre sindacati hanno riconfermato la loro «vocazione unitaria».

Adriatico» (un grande plastico con applicazioni meccaniche che spiega le fonti inquinanti di un grande sistema ambientale, le conseguenze di tale inquinamento e gli interventi possibili di tutela); l'opera del noto cartoonista ravennate Daniele Panerbarco, «Il sacco dell'energia» (una favola termodinamica basata sui testi del professor Enzo Tiezzi) e troveranno spazio pure le mostre su «Governare l'ambiente» (realizzata dall'amministrazione provinciale di Ravenna sui problemi locali) e «Marevivo» (realizzata dalla regione Emilia-Romagna per informare sullo stato attuale dell'Adriatico). Infine gli spettacoli. Sul palco centrale si alterneranno tutti i «big» della musica italiana, da Lucio Dalla e gli Stadio (il 4 settembre) a Renzo Arbore e la Barilla Boogie Band (il 5/9); da Mango (il 2/9) alla rivelazione Lena Biolcati (il 27/8); dai sempre validi Nomadi (il 3/9) a Francesco Guccini (il 6/9). Da segnalare anche lo spettacolo del Circo di Pechino (il 30 agosto), che merita da solo una serata alla festa.

Claudio Visani

# «Non tutti i Ferrara son craxiani» «È vero, e faccio errata corrige»

Caro Serra, sull'«Unità» dell'altro ieri attribuisi a me, Giuliano Ferrara, pensosi giudizi sulla satira di Tango e addirittura un teorema-Ferrara cui farebbe eco, da una spiaggia tunisina, un corollario-Craxi. Troppo onore. Infatti sono in vacanza e non ho scritto nulla in merito. Hai fatto un po' di confusione. Forse mi hai scambiato per mio zio Giovanni, Ferrara anche lui, che si è occupato di voi su Repubblica e che, date le sue vedute politiche, non sarebbe affatto contento di essere citato come una «eco delle opinioni del presidente del Consiglio».

Ma non ha alcuna importanza. Basta precisare che i Ferrara sono troppi, che non tutti i Ferrara sono craxiani, e che l'unico Serra di cui Tango dispone si è confermato un sottile umorista. Stavolta, però, umorista involontario. Con viva cordialità Giuliano (probabilmente) Ferrara.

Caro Ferrara Giuliano, so bene che il mio lapsus è grave e imperdonabile. Perché i Ferrara sono tanti e tutti ugualmente prestigiosi, ma inconfondibili: Ferrara Maurizio è comunista, Ferrara Gianni indipendente di sinistra, Ferrara Giovanni repubblicano, Ferrara Giuliano (forse per sfuggire quelli come me a non fare confusione) è fu-comunista e neo-socialista, almeno così mormorano i bene informati. Per giunta la tua firma compare sul Corriere di Ostello, e giammai potrebbe sulla Repubblica di Scalfari, causa i non buoni rapporti tra quel giornale e l'area-Bettino. Dunque, errata corrige e mea culpa.

Per consolarli e consolarsi, sappi che in vacanza con Craxi (sicuramente Bettino) in Tunisia c'è anche il regista Ferraro Giorgio. Ci è andata bene: avrei potuto confonderli anche con Giorgio e attribuirli una relazione con Adriana Asti.

Un saluto cordiale e mille scuse a te e a zio Giovanni. Serra (confusamente) Michele.



# «Non ho mai detto quelle cose»

Cara Unità, tra le amenità giornalistiche legate al «caso Tango» è venuto fuori anche qualche colpo basso tipico di un certo giornalismo straccione. A tal proposito leggo stamani su «La Nazione» lo stravolgimento di una mia intervista, ripresa pari pari anche dal «Corriere». Il titolo provocatorio (falsità dei concetti attribuitimi) «Chiaromonte è un arcaico terzinternazionalista...», «ho incassato il Pci», ecc.) mi costringono ad una netta smentita. Mai, poi, mai mi sono sognato di pensare e dire cose simili. È ovvio che si tenta, in modo goffo e volgare, di «montare» un caso, mettendo a nudo le sue insidie.

Nello accusarmi con i miei lettori per l'ingenuità che ho avuto nell'accettare un'intervista da un personaggio quale si rivela questo Mario Spini, colgo l'occasione per rinnovare al nostro direttore Chiaromonte la mia più profonda stima. Ed anche la mia amicizia e un sincero ringraziamento per quanto ha fatto e sta facendo affinché il nostro «Angelo», pur tra le tante più o meno salutari polemiche, diventi quel punto di riferimento dell'intelligenza satirica che tutti ci auguriamo.

Sergio Staino